

Le sirene dell'Elba

di Carlo Laurenzi



Veduta di Portoferraio (dalla piscina dell'Hotel Airone)

Agosto non conta, l'autunno duole; qualche lettore converrà, credo, sulla giustezza di questa frase o formula apparentemente oscura che può applicarsi all'isola d'Elba (a qualunque isola d'Elba, a qualunque luogo) se concepiamo la memoria non come tesoro ma come castigo. Arginare la marea delle felicità irrevocabili: debbo andare avanti, quindi proteggermi; non sono più convinto che non esistano le sirene. Da sei anni ho ripreso a tornare all'Elba, la patria, ma ci vado in agosto, quando tutti i paradisi marini si equivalgono nella banalità del clamore: non ci sono che strade asfaltate all'Elba, un traffico convulso le intasa ed è vano chiedersi perchè i sentieri di breccia celeste (ne restano ancora?) non conducano più a nessuna vigna. L'agosto, che ferisce, non duole. È temibile l'autunno, invece, quando l'isola si ammantava di colori sontuosi e si svuota. Viene assegnato il premio letterario Elba, io non posso né voglio disertarlo tenuto anche conto che dall'84 questo premio si intitola al mio amico Raffaello Brignetti e si ha l'illusione che lo resusciti.

Così, con sospetto, riattraverso il canale di Piombino: l'anno scorso le cose andarono terribilmente bene grazie al nubifragio di cui tutti dissero di non rammentare l'eguale (io tacqui, ne rammentavo di più rabbiosi) e che ci ovattò nel suo scroscio. Quest'anno l'afa dell'alta pressione non è stata mitigata da brezze, non una nube ha coperto lo spietato e consunto sole. Davanti a me, la mattina successiva alla cerimonia del premio, si parava la visione non esorcizzante di Porto Ferraio, insostenibilmente soave. Non avrei potuto presumere in alcun modo, quand'ero ragazzo, che avrebbero costruito un grande albergo nella zona acquitrinosa di San Giovanni, proprio di fronte alla penisola sormontata da fortezze poderose e giallastre; sulla penisola si allunga lo slancio della città, una nebbia leggera («nebbietta» ha scritto una volta Pascoli) non valeva a smussarne le tinte amate. Non ho chiuso la finestra come un primo impulso mi suggeriva. Ho guardato a lungo Porto Ferraio, la mia inerme e ombrosa anima specchiandosi in quel nitore.

Quel nitore contenne tutto me, voglio dire tutto il

LE SIRENE DELL'ELBA

meglio di me; quanto è venuto dopo i miei diciott'anni si fa colpa e grigiore paragonato alle antiche speranze. Ripenso alla pagina pascoliana dove, a proposito di Bologna contemplata da una collina, si parla di «nebbietta»; la prosa è melliflua, il concetto nostalgico va dritto al cuore. «Non vedi?» (Giovanni Pascoli immagina che Bologna gli si rivolga) «Sono Bologna. Non ricordi? La tua giovinezza è qui. La tua povera giovinezza che tu non vivesti, io te l'ho serbata. È qui. Ce n'è un po' da per tutto, nelle vie e nelle piazze, nelle case e nelle chiese, nella vecchia Università, persino a San Giovanni in Monte. È qui. Hai fatto bene a venire a riprendere ciò che lasciasti. Coraggio!» Avrei dato molto perché Porto Ferraiò mi parlasse allo stesso modo; ma la mia giovinezza (o almeno la mia adolescenza) non fu povera, tutt'altro, e io la vissi con una pienezza d'abbandono. Non c'era nulla, non c'è nulla che io possa riprendermi: ciò che ho lasciato è stato lasciato per sempre. È inutile che qualcuno — una città, una persona — mi dica: coraggio. Porto Ferraiò è cambiata; sono scomparse le torri altere dello stabilimento siderurgico, tre o quattro edifici moderni inquinano la purezza della linea urbana. Soprattutto sono cambiati i portoferraiesi: ne conosco pochissimi, ormai, e mi pare che le nuove generazioni parlino con un accento latrante. In misura considerevolmente maggiore sono cambiato io, ma non serve davvero che mi effonda a questo proposito. Un giorno, guardando i vecchissimi dottori Marini e Guani ridacchiare avvolti dal fumo delle loro sigarette sulla porta della farmacia, mi persuasi che anche la vecchiaia o particolarmente la vecchiaia fosse una stagione felice.

Non è necessario aggiungere che l'Elba di questi anni, cui quasi più niente mi lega, è notevolmente più prospera dell'umile terra che mi nutri: l'industria del turi-

simo rende molto meglio dell'estrazione del ferro, o degli altiforni, o di un'agricoltura modesta. La mia patria perduta non avrebbe saputo esprimere in nessun modo la civiltà necessaria a promuovere un premio di cui si parla poco, come per civetteria, ma che dobbiamo assolutamente ritenere prestigioso se è toccato fra gli altri a Heinrich Boell, ad Alfonso Gatto, ad Alexander Kluge, a Tommaso Landolfi e a Montale. Stavolta, prevalendo su Jaroslav Seifert (il rivale più illustre), ha vinto Michel Tournier per il romanzo *Gaspere, Melchiorre e Baldassarre*, bellissimo o abilissimo a seconda dei punti di vista. La letteratura di Tournier è in ogni caso di primo piano: in Francia lo avvicinano a Herman Hesse, a Musil, a Marguerite Yourcenar; è uno degli ultimi classici; ho letto certe sue pagine con rapimento.

L'uomo, parlandone con sincerità, ha sottilmente deluso. Non a causa dell'aspetto professorale o piuttosto burocratico (che potrebbe giovargli) ma per come appariva soddisfatto di sé e per la qualità direi opportunistica della sua ricerca di umorismo. Convivono in Tournier una pedanteria leggermente tedesca e un'astuzia latina. Le sue parole di circostanza suonano appena false e sufficientemente fastidiose, a meno che — improvvisamente sincero — non riferisse al proprio successo e alle proprie ambizioni i simboli delle offerte a Gesù neonato: l'oro delle vendite, l'incenso delle critiche osannanti, l'incorruttibile gloria che si connette alla mirra. Tournier, che non ama Napoleone, ha voluto adulare gli elbani chiedendosi perché mai l'ottenebrato imperatore rinunciassero a quel loro Eden per incappare nel disastro di Waterloo: come se Napoleone, che anch'io non amo, potesse volgere le spalle al suo astro nel bene e nel male; come se il talismano della mirra spettasse solo a Tournier. □



Geologia applicata

Geotecnica

Idrogeologia

Analisi di campagna e di laboratorio

*Studio Geologico G.E.A. Via Roma, 16
- 57037 Portoferraio - Tel. 0565/916328*

Dott. Cesare Bettini

Dott. Stefano Rossomanno

La Stalla Elbana

di Lupo Maria Luisa

PORTOFERRAIO

**MOBILI - ELETTRODOMESTICI - HI•FI - SALOTTI - INGRESSI -
CUCINE COMPONENTI-LAMPADARI-ARTICOLI ESTIVI—ECC.**

TUTTO PER TUTTI

a

TUTTI I PREZZI

